

# Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,  
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca



**Rita Fresu** è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

**Paolo Maninchedda** è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

**Giulia Murgia** è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

**Patrizia Serra** è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



# Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e  
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,  
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari  
UNICApres  
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

*Studi filologici e letterari*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione  
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

## Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo .....	11

### LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo .....	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna .....	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i> .....	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastro (XVIII secolo) .....	149
---	-----

### IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni .....	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar . . . . . 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)  
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz . . . . . 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna  
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE  
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,  
nerboso ed augusto» . . . . . 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».  
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna  
di fine Settecento . . . . . 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione  
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru . . . . . 337

CLAUDIO DI FELICE

L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero  
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) . . . . . 365

GABRIELLA MACCIOCCA	
Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale del sec. XVIII .....	391

LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

PAOLO MANINCHEDDA	
La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ...	409

ANDREA MACCIÒ	
Il sostrato linguistico e culturale nell' <i>Autobiografia</i> di Vincenzo Sulis .....	441

MAURIZIO VIRDIS	
Plurilinguismo e diafasia nell' <i>Index Libri Vitae</i> di Giovanni Delogu Ibba .....	461

GIULIA MURGIA	
«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa del <i>Ripulimento della lingua sarda</i> di Matteo Madau .....	491

INDICE DEI NOMI .....	531
-----------------------	-----



Patrizia Serra

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo,  
nobile, nerboso ed augusto»

Giuseppe Cossu è stato definito a buon diritto il più significativo «illuminista» sardo:<sup>1</sup> figura di spicco nella Sardegna sabauda, ricoprirà per un ventennio l'incarico di Censore generale<sup>2</sup> e sarà artefice di una politica culturale volta a sottrarre la Sardegna dallo stato di arretratezza<sup>3</sup> nel quale versava dopo secoli di dominazione spagnola.<sup>4</sup>

La produzione del Cossu – giudicato da Tola nel *Dizionario degli uomini illustri* «uno dei più laboriosi e benemeriti scrittori sardi del se-

<sup>1</sup> Per un quadro storico-culturale esaustivo del Settecento sardo cfr. A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, FrancoAngeli, 2007; C. Sole, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, Bari, Laterza, 1984; G. Ricuperati, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, in «Studi Storici», 27 (1986), pp. 57-92, e l'agile sintesi di L. Carta, *Sardegna nel Settecento*, Cagliari, UnicaPress, 2023. Sulla figura di Cossu, cfr. C. Sole, *Un economista sardo del '700 precursore dei "Piani di rinascita"*, in «Ichnusa», VII (1959), 1, pp. 45-56; F. Venturi, "Giuseppe Cossu", in *Illuministi italiani*, Tomo VII. *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a c. di G. Giarrizzo, G. Torcellan, F. Venturi, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1965, pp. 849-859; V. Porceddu, *Il Censore Cossu e la demografia sarda del secolo XVIII*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», I (1976), pp. 295-316; M. Lepori, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna: con un'antologia di scritti*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo Sud, 1991.

<sup>2</sup> «Cossu riuscì a trasformare l'Ufficio del Censorato generale in un attivo centro di iniziative di riforma, moderate dalla sua stessa ideologia politica ed economica e controllate dal governo centrale. Dalla promozione delle nuove colture all'analisi dei sistemi e delle tecniche di coltivazione, dalla riforma del carro tradizionale sardo alla costruzione di canali di irrigazione, sino alla formazione di carte geografiche e topografiche dell'Isola e della sua città capitale: gli interessi del Censorato, in una lucida visione di sistema centrata sul ripristino delle antiche istituzioni e sullo sviluppo dell'agricoltura, spaziavano su una grande varietà di materie, fino a comprendere le statistiche economiche e demografiche, il commercio, le finanze, la fondazione a Cagliari di una accademia agraria, sul modello di quelle già esistenti nella Penisola e in Europa». G. Cossu, *Descrizione geografica della Sardegna*, a c. di I. Zedda Macciò, Nuoro, Ilisso, 2000, p. 47.

<sup>3</sup> Cfr. G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda* cit., p. 5.

<sup>4</sup> Cfr. C. Sole, *La Sardegna sabauda* cit., p. 44.

colo XVIII»<sup>5</sup> – si colloca all'interno di una precisa temperie culturale, quella degli ultimi decenni del Settecento,<sup>6</sup> in cui gli intellettuali concorrono alla divulgazione di saperi pratici che possano influire positivamente sullo sviluppo e sul progresso sociale della Sardegna.<sup>7</sup>

I cosiddetti “piani di rifiorimento”<sup>8</sup> promossi dal governo sabaudo – più ideati che effettivamente realizzati – vennero incentivati dall'autore sassarese anche attraverso un'ampia serie di scritti di natura didascalica finalizzati in primo luogo alla promozione dell'agricoltura, mediante l'introduzione di colture più redditizie e di nuove tecniche agricole.

Nato a Cagliari nel 1739 da padre sassarese e madre cagliaritano, Cossu si laureò in legge all'università di Cagliari, pur mostrando, fin dall'inizio, una spiccata predilezione per gli studi letterari. Così Tola descrive il suo percorso di formazione:

Fece i primi studi di grammatica latina, di belle lettere, e di filosofia, e poi laureossi in diritto canonico e civile nella regia università della sua patria. Si occupò per alcun tempo delle materie forensi con lode non piccola di buon ingegno, ma poi dedicatosi intieramente all'amenità delle lettere, ed allo studio della storia patria e della scienza agronomica, impiegò le sue dotte veglie a beneficio del suo paese nativo.<sup>9</sup>

A partire dal 1767, il conte Bogino, ministro per la Sardegna di Carlo Emanuele III dal 1759 al 1773, gli attribuì importanti incarichi: nel

<sup>5</sup> P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Forni, 1837-1838, I, p. 233.

<sup>6</sup> Come è noto, l'Illuminismo si caratterizza per il forte afflato pedagogico: si ritiene possibile migliorare la condizione umana attraverso la diffusione di informazioni e competenze derivate dal progresso scientifico, che prima non erano disponibili.

<sup>7</sup> Cfr. G. Marci, *Settecento letterario sardo: produzione didascalica e dintorni*, in «La Grotta della Vipera», 32-33 (1985), pp. 17-37; Id., *Idealità culturali e progetto politico nei didascalici sardi del Settecento*, in A. Purqueddu, *De su tesoru de sa Sardigna*, Cagliari, CUEC, 1999, pp. IX-CXVIII; Id., *Il Settecento*, in G. Marci, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, CUEC, 2005, pp. 106-193.

<sup>8</sup> Dal nome dell'opera più nota del gesuita Francesco Gemelli: F. Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento dell'agricoltura*, Torino, presso Giammichele Briolo, 2 voll., 1776.

<sup>9</sup> Tola, *Dizionario biografico cit.*, I, p. 233.

1767 egli divenne segretario sia della giunta istituita per sorvegliare i conventi, finalizzata al ridimensionamento del potere esercitato dalle istituzioni ecclesiastiche sarde, sia di quella istituita per amministrare i cosiddetti Monti frumentari o granatici, che sorsero in Sardegna nel XVII secolo con lo scopo di conservare le sementi e distribuirle ai contadini poveri.<sup>10</sup>

Nel 1770 Cossu venne nominato Censore generale e durante il censorato compose quelle che il Tola definisce «scritture agrarie e georgiche (...)», prodotte, per «la maggior parte, per commissione del ministero, il quale voleva che si diffondessero nel popolo sardo le utili cognizioni prosperatrici dell'agricoltura e dell'industria».<sup>11</sup> Le opere di Cossu vennero quasi tutte pubblicate dalla Stamperia Reale di Cagliari,<sup>12</sup> una vera e propria "tipografia di Stato" – istituita nel 1769 – che deteneva l'esclusiva per le pubblicazioni ufficiali del Regno, e svolgerà un ruolo molto importante, sia per la diffusione della politica riformistica sabauda, sia per l'impulso fornito alla diffusione della cultura.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Cfr. F. Venturi, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i Monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», LXXVI (1964), pp. 470-506.

<sup>11</sup> Tola, *Dizionario biografico cit.*, I, p. 233.

<sup>12</sup> Cfr. M.G. Sanjust, *La politica culturale e l'attività della Stamperia reale di Cagliari dal 1770 al 1799*, in Ead., *Tra rivoluzione e restaurazione, Itinerario nella cultura di Sardegna*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 14-43; L. Sannia Nowé, *Ideale felicitaro, lealismo monarchico e coscienza «nazionale» nelle pubblicazioni della Reale Stamperia di Cagliari (1770-1779)*, in Ead., *Dai «Lumi» alla patria italiana. Cultura letteraria sarda*, Modena, Mucchi, 1996, pp. 19-62.

<sup>13</sup> Il quadro editoriale della Sardegna nella prima metà del Settecento – fornito in P. Olivari, *L'editoria sarda nel Settecento*, in «Studi Storici», 41 (2000), 2, pp. 533-569 – risulta invece assai povero: vengono infatti dati alle stampe, come afferma il vicerè Solaro in un promemoria del settembre del 1763, «qualche mandamento di vescovi, o sinodo diocesano, qualche pregone che facciasi stampare dal Governo, o sentenza della Reale Udienza» (p. 535), ai quali si aggiungono orazioni e panegirici in castigliano, secondo la radicata tradizione culturale spagnola che permarrà in Sardegna ben oltre il limite cronologico imposto dalla fine della dominazione castigliana. Dopo gli Anni sessanta, in seguito alla riforma Bogino e l'introduzione della lingua italiana nell'insegnamento (luglio 1760), vennero attuate azioni miranti a "restaurare" le Università di Cagliari (1764) e Sassari (1765), che versavano in uno stato di notevole decadenza, con la finalità di «formare una nuova classe dirigente sarda, dotata di una moderna formazione culturale e aperta alle nuove idee del Settecento europeo» (p. 536). Tale nuovo impulso determina la necessità di produrre rapidamente delle stampe, per far fronte alla crescente richiesta di libri per le scuole inferiori e per le università "restaurate", pur scontrandosi con la «drammatica situazione delle tipografie sarde» (p. 538).

Le prime pubblicazioni concernono il mondo agrario e le pratiche di allevamento: del 1771 sono le *Istruzioni generali a tutti li censori del Regno di Sardegna*, testo bilingue, in italiano con traduzione a fronte in sardo campidanese; agli anni 1774-1775 risalgono *I quadrupedi in Sardegna*, Sassari 1774 e i *Pensieri per resistere ai funesti effetti dell'abbondanza e della carestia*, Cagliari 1774-1775.

Già nel 1778 Cossu aveva pubblicato a Perugia, nella collana *Delle città d'Italia* diretta da Cesare Orlando, una sua storia e descrizione di Cagliari – *Cagliari, città capitale dell'isola e del regno di Sardegna*, in C. Orlandi, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie*, Perugia, 1778 – che, ripresa ed ampliata, era confluita nel volume *Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari 1780. Tre anni dopo compilò un volumetto simile per Sassari: *Della città di Sassari. Notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari 1783. I due tomi, pubblicati dalla Stamperia Reale di Cagliari, raccolgono una serie di informazioni, geografiche e storiche, nonché interessanti riflessioni sulle lingue parlate nelle due città.



Ancora al filone didascalico appartengono gli scritti successivi, concernenti l'allevamento e l'agricoltura: il *Discorso georgico indicante i vantaggi che si possono ricavare dalle pecore sarde*,<sup>14</sup> Cagliari 1786 e l'*Istruzione olearia ad uso dei vassalli del duca di S. Pietro*, Torino 1789.

Il testo più noto di Cossu è però il *Catechismo gelsario*,<sup>15</sup> seguito dal *Catechismo del filugello*<sup>16</sup> – editi da Giuseppe Marci nel 2002<sup>17</sup> – dedicati il primo alle tecniche di coltivazione dei gelsi e il secondo – rivolto alle donne – all'allevamento dei bachi da seta. Entrambi scritti in campidanese, con traduzione italiana a fronte, saranno giudicati in maniera impietosa dal Tola in merito al loro pregio letterario.<sup>18</sup> Seguono scritti di argomento affine,<sup>19</sup> prevalentemente in italiano, ma accompagnati, in alcuni casi, da una versione in campidanese: già nel 1771 Cossu aveva infatti approntato le *Istruzioni per gli amministratori dei Monti frumentari*,<sup>20</sup> una raccolta delle leggi agrarie dell'isola che sintetizzava le precedenti disposizioni in relazione a proprietà, colture, ecc. Il testo italiano era accompagnato da un versione sarda che lo rendeva più accessibile ai fruitori, ed era preceduto da una breve storia dell'agricoltura nell'isola.

<sup>14</sup> Cfr. per il contesto in cui matura questo scritto: P. Sanna, *Il «grande affare» delle lane e il dibattito settecentesco sull'«ingentilimento» della pecora sarda*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a c. di A. Mattone, P. F. Simbula, Roma, Carocci, 2011, pp. 705-732, soprattutto alle pp. 721 e ssgg.

<sup>15</sup> G. Cossu, *Moriografia sarda, ossia catechismo gelsario*, Cagliari, Stamperia Reale, 1788-89.

<sup>16</sup> G. Cossu, *Seriografia sarda, ossia catechismo del filugello*, Cagliari, Stamperia Reale, 1789.

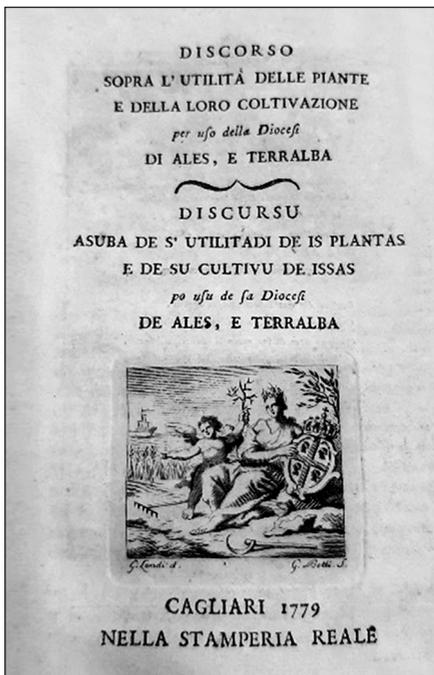
<sup>17</sup> G. Cossu, *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna*, a cura di G. Marci, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi, 2002.

<sup>18</sup> «Si potevano insegnare le cose istesse, ma più piacevolmente; e furono invero molto discrete le sarde veneri e le ancelle dei suoi tempi, se annojate dalla grettezza dei suoi dialoghi non gli fecero le male grazie e i musì torti sul viso». Tola, *Dizionario biografico cit.*, I, p. 234.

<sup>19</sup> *Istruzione sulla coltivazione delle cotoniere*, Cagliari, Stamperia Reale, 1790; *Pensieri sulla moneta papiracea*, Torino, Stamperia Reale, 1798; *Saggio della geografia della Sardegna*, Genova, Stamperia di Agostino Olzati, 1799; *Saggio del commercio della Sardegna*, Genova, Stamperia di Agostino Olzati, 1799; *Metodo per distruggere le cavallette o siano locuste*, Cagliari, Stamperia Reale, 1799.

<sup>20</sup> Un'esaustiva bibliografia su tali istituzioni è presente in C. Tasca, *Monti granatici, frumentari e di soccorso nella Sardegna spagnola e sabauda: stato degli studi e nuove linee di ricerca*, in F. Atzeni, *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo del Piano*, Roma, Carocci, 2012, pp. 221-248. Si veda anche Venturi, *Il Conte Bogino cit.*, pp. 471-506.

In questo filone didascalico bilingue<sup>21</sup> – al quale concorrono numerosi autori, in larga parte ecclesiastici<sup>22</sup> – si inserisce anche il *Discorso sopra l'utilità delle piante e della loro coltivazione per uso della diocesi di Ales e Terralba*, in una versione bilingue, campidanese – *Discursu asuba de s'utilitadi de is plantas e de su cultivu de issas po usu de la Diocesi de Ales, e Terralba* – e italiano, edito dalla Stamperia Reale di Cagliari nel 1779; la stampa del volumetto, pubblicato anonimo, venne finanziata dal vescovo di Ales, Don Giovanni Porqueddu, per favorire la diffusione di uno scritto che era già apparso sul *Calendario sardo*.



Dello stesso anno è la traduzione in sassarese del testo, anch'essa anonima, dal titolo *Discursu sobbra l'utiliddai di li panti distesu in lu ca-*

<sup>21</sup> Al quale appartengono anche le *Istruzioni po sa cultura e po s'usu de is potatos in Sardegna*, Cagliari, Stamperia Reale, 1805 e le *Istruzioni po coltivai su cotoni*, Cagliari, Stamperia Reale, 1806 che costituiscono la traduzione, a sedici anni dalla prima pubblicazione, dell'*Istruzione sulla coltivazione delle cotoniere*, Cagliari, Stamperia Reale, 1790.

<sup>22</sup> Si veda al riguardo il saggio di A. Mattone, in questo volume, alle pp. 31-110.

*lendariu sardu dill'annu currenti*, Cagliari, in la Stamperia Reali l'annu 1779<sup>23</sup> in cui si spiega «comu si deviani piantà, furmà l'infirchidduri, e puddà»<sup>24</sup> le piante da frutto. Nell'intestazione dell'opuscolo, a completamento del titolo, si legge:

E traduziddu in Sassaresu a comun'intelligenza  
di tutti li di chissa patria, li quali innorani  
lu cultu lingaggiu italianu.

Lu "cultu lingaggiu italianu", come si deduce dalla postilla, risulta dunque ancora poco diffuso nel capoluogo sassarese, nonostante già nel 1731 si abbiano notizie relative ad una maggiore conoscenza dell'italiano a Sassari rispetto ad altre aree della Sardegna: come riportato da Mattone,<sup>25</sup> nella sua relazione sul governo della Sardegna, il viceré marchese di Rivarolo, riguardo alla questione linguistica e alla necessità di sostituire l'italiano allo Spagnolo<sup>26</sup> nelle scuole e nell'amministrazione, sostiene che

L'introduzione della lingua italiana v'è aumentando e si rende v'è più universale in questa città di Cagliari, avendo io fatto intendere sin da principio alli Gesuiti ed Escoloppi, che sono quelli che tengono le scuole pubbliche, di dover usarla in esse, e tutto che dimostrassero molta ripugnanza, si sono poi confirmati a tal uso. Nel Capo di Sassari – proseguiva il viceré – e massime in quella

<sup>23</sup> Cfr. G. Cossu, *Della città di Sassari. Notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari, Stamperia Reale, 1783, p. 114: «Il censor diocesano Don Giovanni Porqueddu ne fece la traduzione a comodo de' suoi concittadini, ordinonne la stampa, e successivamente ripartì gli esemplari all'oggetto di introdurre nella coltivazione un miglior sistema ecc.».

<sup>24</sup> Cossu, *Discursu sobbra l'utiliddai di li pianti* cit., p. 3.

<sup>25</sup> Cfr. A. Mattone, E. Mura, *La Relazione del Reggente la Reale Cancelleria, il Conte Filippo Domenico Beraudo di Pralormo, sul Governo del Regno di Sardegna (1731)*, in «Diritto e Storia», 9 (2010), disponibile al link <<https://www.dirittoestoria.it/9/Contributi/Mattone-Mura-Relazione-Beraudo-di-Pralormo-governo-regno-Sardegna.htm>>.

<sup>26</sup> Sulla situazione linguistica della Sardegna sabauda, cfr. I. Loi Corvetto, *La Sardegna plurilingue e la politica dei Savoia*, in *Lingua e letteratura per la Sardegna sabauda. Tra ancien régime e restaurazione*, a c. di E. Sala Di Felice, I. Loi Corvetto, Roma, Carocci, 1999, pp. 45-69; A. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1153-1197.

città, è più commune, ma altresì più corrotto l'uso della lingua italiana per il frequente commercio che hanno con li Genovesi, Napolitani, e Corsi che vi abitano e vi vengono a commerciare.<sup>27</sup>

Non soltanto alla minore penetrazione dell'italiano presso il ceto agrario si deve la duplice traduzione del *Discorso*, dato che le riforme attuate nell'ambito della formazione scolastica e universitaria avevano comunemente condotto ad una valorizzazione delle parlate locali.<sup>28</sup> La necessità di tradurre le istruzioni sulla coltivazione delle piante si basa infatti soprattutto sull'esigenza di diffondere basilari principi agronomici senza demandare più «la nobile arte agraria (...) a gente illitterata», sulla scia del nuovo fervore di studi e scritti relativi alle pratiche agricole<sup>29</sup> e alle colture più redditizie necessarie al *rifiorimento* della Sardegna:

(...) riflettendu a chi po hairi in Sardigna sa nobili arti agraria patidu sa propria inconvenienza de aturus paisus, di essiri po su regulari in manus de genti chi no hat istudiadu, abbi-songiada, chi cuddas reglas fussinti in linguagio ch'intendessinti cuddus, a chinis pertoccada, ordinesit su prefattu Monsignori, **chi fussi cussu discorso tradusiu in Sardu** intellegibili a is amadus feligresus suus (...)<sup>30</sup>

(...) riflettendo a che per aver in Sardegna la nobile arte agraria sofferto l'inconveniente d'altre parti di esser stata abbandonata per lo più a gente illitterata, bisognava che quelle regole fossero in idioma volgare a quelli, cui era diretto, ordinò il prelodato Monsignor Vescovo **che fosse quel discorso tradotto nel sardo idioma** comune ai suoi amati figliani (...)

<sup>27</sup> AST, Sardegna, Politico, cat. 2, mazzo 5, «Relazione del marchese di Rivarolo del suo governo nel Regno di Sardegna» (22 febbraio 1738). Cfr. Mattone, Mura, *La Relazione del Reggente* cit.

<sup>28</sup> «Le principali tendenze che si manifestano sono rappresentate soprattutto dal ridimensionamento del ruolo del latino, non solo nella pratica didattica ma anche nella stesura di documenti ufficiali, dalla diffusione dell'italofonia e dalla rivalutazione della componente dialettale, considerata quale punto di partenza per una progressiva acquisizione dell'italiano». Loi Corvetto, *La Sardegna plurilingue* cit., p. 65. Si rinvia anche, per una dettagliata trattazione dell'argomento, a Mattone, Sanna, *Settecento sardo e cultura europea* cit., pp. 68-86.

<sup>29</sup> Basti pensare alla diffusione dell'Arcadia e della letteratura didascalica, anche in versi, grazie all'opera di Francesco Carboni e Domenico Simon. Cfr. *ibid.*

<sup>30</sup> Cossu, *Discorso sopra l'utilità delle piante* cit., pp. 6-7.

Nella sezione introduttiva del *Discorso*, si ravvisa nella Sardegna dei tempi antichi – come appunto narrano Diodoro e Polibio – una sorta di “Età dell’oro”: nell’isola si produce infatti ogni genere di frutti, finché il dominio dei Cartaginesi conduce alla totale estirpazione delle colture. Solo in tempi recenti, grazie all’opera del Gemelli,<sup>31</sup> si profila una rinascita dell’attività agricola:

(...) Nominada fu sa Sardigna po is plantas finzas in tempus remotissimus, descrivenduridda Polibiu abbondanti in dogni generu de squisitissimas fruttas; ma a narri de Diodoru smenguesit totalmenti tali cultivu, de candu Sardigna cominzesit a essi dominada de is Cartaginesus, is qualis biendu s’utili, ch’indi persibianta is Romanus, timendu, chi de nou da depossinti abandonai, e bolendu po custu privai a is enemigus de is utilidadis prefattas, ordinesinti de bogaindi is plantas de arrescinis, e proibesinti basciu pena de morti su plantai.

(...) Rinomata era la Sardegna per le piante fino da’ più rimoti tempi, descrivendola Polibio abbondante in ogni genere di squisitissimi frutti, ma al dire di Diodoro scemò totalmente una tal coltura, dacché ricadde sotto il dominio de’ Cartaginesi, i quali vedendo il vantaggio che ne ritraevano i Romani, temendo di nuovamente doverla abbandonare, e volendo perciò torre a’ nemici i predetti vantaggi, ne ordinarono lo sradicamento totale e ne vietarono sotto pena di morte il piantamento.

(...) Par li piante era famosa la Sardigna da li tempi più antichi, descrivendila Polibiu abbondanti in dugna generu d’isquiritissimi frutti; ma sigundu lu dittu di Deodoru minimesi totalmenti un tal cultivu, da quandu ricadisi suttu lu dominiu di li Cartaginesi, li quali videndi lu vantaggiu, chi ni riportavani li Romani, timendi di novamenti divilla abandonà, e vulendi par chistu defraudà chissi vantaggi all’inimighi, ni comandesini lu totali sradigamentu, e ni proibisini suttu pena di morti lu piantamentu.

<sup>31</sup> Francesco Gemelli, gesuita novarese chiamato, come Cetti, ad insegnare nelle università riformate, fu titolare prima della cattedra di eloquenza latina a Sassari e in seguito prefetto degli studi; pubblicò nel 1776 *Il Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, libri tre, I-II, Torino 1776, un ponderoso trattato che analizza nel dettaglio le principali criticità dell’agricoltura sarda e propone delle riforme per porvi rimedio. Il trattato del Gemelli, nonostante numerosi giudizi lusinghieri, venne però duramente criticato per le sue proposte eccessivamente innovative riguardanti soprattutto la proprietà terriera. Tra gli oppositori, A. Porqueddu con il suo *Tesoro della Sardegna* (Cagliari 1779) e lo stesso Giuseppe Cossu che propose soluzioni dettate dalla sua profonda conoscenza della situazione delle campagne nell’isola. Cfr. Mattone, Sanna, *Settecento sardo e cultura europea* cit., pp. 53-55; F. Venturi, *Francesco Gemelli*, in *Illuministi italiani*, VII, Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 891-959.

Decaيدا in tali modu sa coltivazioni de is plantas, no es zertamenti torrada prus a su primu vigori, lamentendurusindi gravementi s'autori de *su spiritu de sa lei*, e demostrenduriddu claramenti Gemelli in s'opera sua non mancu erudita, che utilissima del *rifiorimento della Sardegna*.

Decaduta in tal modo la coltivazione delle piante, non si è al certo rimessa in vigore, dolendosene so-prammodo l'autore dello *Spirito delle leggi*, e dimostrandolo a chiare note il Gemelli nella sua non men erudita, che utilissima opera del *rifiorimento della Sardegna*.<sup>32</sup>

Decadudda in tal modu la coltivazioni di li pianti, no s'è zertamenti rimissa in vigori, cun gran pena di l'autori di lu *Spiritu di li leggi*, e dimostrendilu cus-sì ciaramenti lu Gemelli in la so' nò mancu erudita, che utilissima obbara *Del rifiorimento della Sardegna*.<sup>33</sup>

Ad un cursorio esame della lingua utilizzata nell'intera versione campidanese, che fornisce una traduzione pressoché letterale del testo italiano, si rilevano numerosi italianismi per lo più culti – quali *remotissimus, squisitissimas, asserzioni, suggettus, contornu* – o appartenenti al linguaggio burocratico, come *sa quali* – italianismo largamente usato fino ad oggi – *siguenti, siguimentu, prefattu, prefattas*. Frequenti gli avverbi in *-menti* – che non sono propri del sardo – come *gravementi, claramenti, copiosamenti*, con il mutamento della vocale di sillaba finale secondo la norma campidanese (e > i).

Fenomeni analoghi si rilevano nella versione sassarese, che presenta un tono più colloquiale rispetto alle altre due,<sup>34</sup> e contiene ugualmente un gran numero di italianismi seppur adeguati alla fonetica del sassarese. Oltre alle frequenti grafie italianeggianti o comunque “ibride” – *quandu* ‘quando’ (sass. *candu*), *par* ‘per’ (sass. *pa'*) – abbondano voci come *traduzziddu* in luogo di *vulthaddu*, *innorani* per *no cunnoscini*, *riportavani* al posto di *pulthavani*, *oliva* anziché *ariba*, *delicaddu* per *diricaddu*, ecc.

<sup>32</sup> Cossu, *Discorso sopra l'utilità delle piante* cit., pp. 4-5.

<sup>33</sup> Cossu, *Discursu sobbra l'utiliddai di li pianti* cit., p. 4.

<sup>34</sup> Si veda, a titolo d'esempio, l'incipit «Par li pianti era famosa la Sardigna da li tempi più antichi» – a fronte del capidanese «Nominada fu sa Sardigna po is plantas finzas in tempus remotissimus» – in cui la mimesi del parlato si esplica mediante la dislocazione del segmento causale con funzione enfatica.

La presenza di elementi lessicali dell'italiano – con trasformazione della vocale di sillaba finale secondo la norma del sassarese – riguarda soprattutto i sostantivi e gli avverbi quali *lingaggiu*, *sradigamentu*, *piantamentu*, *coltivazioni*, *asserzioni*, *diminuzioni*, *osservazioni*, *ordinazioni*, *ciaramenti*, *interamenti*, *differentementi*, *novamenti*, *vigorosamenti* ecc.

Si registrano interferenze dell'italiano anche nella morfologia come, ad esempio, l'uso del futuro *fareddi* – adattamento fonetico della forma italiana *farete* – estraneo al sassarese che utilizza il futuro perifrastico *aggiu di/a + inf.*, comunque presente nel testo nella perifrasi *hai a laudà* ('loderai'); riguardo alla morfologia nominale, modellato sul plurale dell'italiano è *li fighi* ('i fichi') che alterna nel testo con il plurale sassarese *la figha*.

Non mancano peraltro ispanismi come *cuidaddu* – ormai diventato patrimoniale in sassarese come peraltro in sardo – (*Nò fusi minori lu cuidaddu par l'infirchiddura*), o grafie ispanizzanti come *esseienti*, ecc.

All'ibridismo linguistico che caratterizza il testo, ovviamente infarcito di tecnicismi connessi all'ambito agrario, si affianca l'utilizzo delle consuete strategie persuasive proprie dei testi didascalici. L'esordio narrativo pseudo-storico è seguito da una sezione in cui il dettato diventa prescrittivo: si passa dall'uso iniziale della 2ª persona plurale

osserveddi exattamenti lu metodu, chi vi s'indica, e fareddi tanti minerali d'oru.<sup>35</sup>

a quello della 2ª singolare, con un tenore sempre più colloquiale:

procura, e fatti un istudiu d'esser più prestu prodigu, che avaru in chisti preparazioni; e nò ti fidà a occi serraddi dill'innoranti travagliadori: nò abbatigà la terra cun li pedi, ancora chi sia asciutta; accostala sobbra li radizi, e barbi dill'arburu diligentementi cun lu picconi, e falla intrà bè, chi abbrazzia in dugna parti li radizi. Generalmenti pianta in fossu profundu, li menduli

<sup>35</sup> Cossu, *Discursu sobbra l'utiliddai di li pianti* cit., p. 3.

però, e li pruni v'è quà pretendi, chi deviani stà pogghu addentru, ossia sobbra sobbra.<sup>36</sup>

Si usi chisti diligenzi, aspettu, chi una dì, oll'altra, osservendi li vantaggi considerabili, chi zertamenti n'avarè, hai a laudà lu me travagliu in unì chisti prezetti.<sup>37</sup>

Il tono familiare percorre anche le domande didascaliche, tipiche dei testi prescrittivi, in cui l'interrogativa retorica è a volte caratterizzata da strategie di avvicinamento attanziale, come l'uso del *noi* inclusivo o di incisi con l'uso della prima persona singolare:

Sintendizzi riscaldaddi da lu soli, si videmu calch'arburu frondosu, a dipùta no currimu par salvazzi sottu la so ombra?<sup>38</sup>

Eiu cridarìa, chi in li loghi eminenti tutti l'arburi stani megliu addentru par esser difesi da lu caldu di l'istiu (...)<sup>39</sup>

Frequenti anche gli attacchi nominali con funzione topicalizzante:

Li frutti bè madduri nò so li zibbi adattaddi par l'istiu, e attùgnu, e chiddi, chi avanzani posti a sicca, no zi dani un companaticu par l'inverru, e primavera? li rami, e fogli di zerti arburi nò dani in l'invernu sustentu a li cumoni, prinzipalmenti quandu nò poni pasturà par la nevi?  
(...) Quanti dinà non ni ricavani l'Arizzesi, e di Santu Lussurgiu?<sup>40</sup>

Le strategie testuali utilizzate nell'opuscolo e nelle sue anonime traduzioni, del tutto orientate a finalità pratiche, divergono ampiamente dall'arido tono didascalico utilizzato da Giuseppe Cossu nelle due guide dedicate alle città di Cagliari e Sassari, pubblicate negli anni

<sup>36</sup> Ivi, p. 8.

<sup>37</sup> Ivi, p. 9.

<sup>38</sup> Ivi, p. 3.

<sup>39</sup> Ivi, p. 8.

<sup>40</sup> Ivi, p. 3.

1780-1783. I due volumi raccolgono infatti una serie di informazioni, geografiche e storiche – o forse meglio dire “pseudo-storiche”, date le pecche individuate da Tola<sup>41</sup> – sui due capoluoghi e dedicano ciascuno un capitolo alle lingue parlate a Cagliari e Sassari:

I saggi storici sulle due primarie città dell’isola (...) sono divisi per capi, e trattano della situazione, estensione, popolazione, origine, reggimento politico, fiumi e sorgenti, edifizî sacri e profani, produzioni e commercio, fatti storici memorabili, uomini illustri, distanze polimetriche, e linguaggio proprio degli abitanti delle due città.<sup>42</sup>

Proprio grazie ad alcuni rilievi presenti in questi due volumi, Cossu si inserisce in modo quasi inaspettato nel dibattito linguistico contemporaneo; le sue riflessioni sulle lingue presenti in Sardegna non vengono tuttavia sistematizzate, ma si configurano come sintetiche notazioni relative ad una tra le tante peculiarità proprie delle due principali città sarde.

Nel volume *Della Città di Cagliari* (1780), il primo capitolo, dedicato alla collocazione geografica della città, inizia con «i diversi nomi» – come recita l’intitolazione – «co’ quali è stata in altri tempi chiamata»<sup>43</sup> la città; la successione delle diverse forme del toponimo si offre a qualche riflessione linguistica dato che, già nell’incipit della Guida, emerge il plurilinguismo che costituisce la cifra della Sardegna settecentesca:<sup>44</sup>

<sup>41</sup> «Lo stile con cui sono scritte è al dissotto del mediocre: sebbene in qualche aspetto possano essere utili (...) debbono però esser letti con diffidenza laddove discorre dei fatti storici, e degli uomini chiari per gesta onorate; perciocchè nei primi non curò nè critica, nè cronologia, accumulò senza discernimento le notizie certe colle false, le probabili colle incredibili, e cadde in molti e frequenti errori (...)». Tola, *Dizionario* cit., p. 236.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> Cossu, *Della Città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari, Stamperia Reale, 1780, p. 7.

<sup>44</sup> Cfr. Loi Corvetto, *La Sardegna plurilingue* cit., pp. 45-69.

Cagliari in Greco Καρχαλισων,<sup>45</sup> in Latino *Caralis*, in Sardo *Callaris*, in Catalano *Callar*, in Ispagnuolo *Caller*, è una città situata nel regno di Sardegna, di cui porta il titolo l'antichissima sovrana CASA di SAVOIA, che lo possiede sin dal 1720 (...)

Attraverso la successione dei diversi nomi del capoluogo – in Greco, poi in Latino, in Sardo, in Catalano, in Spagnolo – si ripercorre, lungo un asse storico-cronologico, la storia della città e delle lingue che si sono avvicendate e intrecciate fin dai tempi più antichi:

Anticamente si chiamava *Iola*, nome che si suppone preso da Iolao, ancorché altri pretendano che tal nome le diede Sardo figlio di Ercole Libio (...). Per quanto tempo poi abbia ritenuta la denominazione di Iola, e se in prima fosse così chiamata, non mi è riuscito finora scoprirlo, come neppure ho rintracciato l'epoca in cui possa aver cominciato a chiamarsi Caralos, o Carados, nome, col quale la descrive Mario Niger nella geografia *coment. VIII* (...). Da una medaglia Punica però si ricava che in tempo de' Cartaginesi (...) veniva la presente città denominata *Karaliton*.<sup>46</sup>

Il confronto con l'analogo capitolo del volume *Della Città di Sassari* mostra una significativa variazione; non compare qui infatti la traduzione del nome della città in catalano, ma è invece presente una sua traduzione in Francese:

Sassari in Latino *Sassaris*, in Spagnuolo *Sasser*, in Francese *Sassari*, ed in Sardo *Tatari*, è una città del Regno di Sardegna, la principale del capo superiore.<sup>47</sup>

<sup>45</sup> I caratteri greci del testo a stampa sono di dimensioni più ridotte rispetto agli altri e la loro lettura risulta difficoltosa. Nella pagina successiva tuttavia si legge: «dopo il 3449 della creazione del mondo veniva la presente città denominata *Karaliton*». Cossu, *Della Città di Cagliari* cit., p. 8.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> Cossu, *Della Città di Sassari* cit., p. 5, capo I, «In qual provincia, e dominio è situata Sassari».

Il toponimo viene dunque qui declinato prima nella lingua-madre, il Latino, poi in quella lingua ancora dominante, lo Spagnolo, che si appresta a essere lentamente scalzata dall'Italiano, introdotto nell'insegnamento e nell'uso dal ministro Bogino<sup>48</sup> a partire dal 1760, assieme al divieto di usare lo Spagnolo – lingua in uso tra i dotti locali – in ogni modalità comunicativa.<sup>49</sup>

L'introduzione della variante francese del toponimo, che non compare nel capitolo corrispondente del volume *Della città di Cagliari*, costituisce una spia del più stretto legame che intercorre tra il nord dell'isola e il regno sabauda, nonché del multilinguismo che caratterizza il Piemonte: il Francese, infatti, è qui utilizzato come lingua dell'amministrazione e dei ceti più abbienti e conquista una notevole rilevanza nel Settecento, tanto da soppiantare spesso, nelle competenze linguistiche dei nobili, l'italiano.<sup>50</sup> Peraltro, la situazione linguistica del Piemonte – in cui predominano, nell'uso comune, le varietà dialettali – non risulta molto differente da quella sarda: anche qui l'italiano sarà infatti introdotto con una politica analoga a quella adottata in Sardegna e dunque nel pieno rispetto della diffusa alloglossia.<sup>51</sup>

Conclude l'incipit del capitolo la menzione del toponimo “sardo” *Tatari*, senza che venga menzionata la varietà linguistica locale ovvero quel sassarese al quale Cossu dedicherà più avanti uno spazio ben più ampio.

<sup>48</sup> Sul ruolo del ministro Bogino nel processo riformistico della Sardegna settecentesca, Cfr. Venturi, *Il conte Bogino, il dottor Cossu* cit., pp. 13-20.

<sup>49</sup> Cfr. Loi Corvetto, *La Sardegna plurilingue* cit., p. 47; A. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, 9, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1155-1197; l'Introduzione di G. Marci in G. Cossu, *La coltivazione de' gelsi* cit., p. XVI e ssgg.

<sup>50</sup> Cfr. Loi Corvetto, *La Sardegna plurilingue* cit., p. 53.

<sup>51</sup> «La politica linguistica adottata dai Savoia nell'area piemontese appare orientata verso una maggiore considerazione della realtà locale e, in particolar modo, delle varietà *parlate*. Ovviamente in questo contesto politico, vigile nei confronti delle istanze linguistiche che mirano al riconoscimento dell'alloglossia, non poteva non ricevere un'adeguata riflessione, anche da parte degli intellettuali piemontesi, la componente dialettale». Ivi, p. 54.

Altre riflessioni linguistiche, concernenti l'origine delle lingue parlate in Sardegna, sono presenti nel capitolo XVI del volume *Della città di Cagliari*<sup>52</sup> destinato a chiarire

*Quale sia l'idioma proprio di questa città,  
e a quale delle lingue madre o principale  
sia più analoga*<sup>53</sup>

La menzione di una lingua madre o principale che intrattiene rapporti di analogia con altre lingue rinvia alla concezione dei rapporti tra le lingue formulata nei primi anni del Settecento dal filosofo tedesco Leibnitz. Nella sua ultima opera, che verrà pubblicata postuma solo nel 1765, i *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, Leibnitz aveva infatti tracciato un quadro già definito dei raggruppamenti tra le lingue, in opposizione al paradigma allora prevalente, che sosteneva la perfezione originaria del linguaggio e spiegava la molteplicità delle lingue con l'episodio della torre di Babele. Scartata la concezione dell'origine naturale delle lingue, il filosofo afferma la loro *storicità*: non esiste infatti una "perfezione originaria", ma le lingue sono in continua trasformazione, nel tempo e nello spazio. Leibnitz individua quindi varie parlate differenti e ne propone una classificazione, definendo in tal modo importanti famiglie linguistiche, anche non indoeuropee, riconducibili a pochissime "lingue madri" o "lingue primitive" individuate attraverso lo studio delle etimologie, dato che le radici delle parole rappresentano l'originaria attribuzione di significato ai "significanti".<sup>54</sup>

Se la riflessione leibnitziana, certamente costitutiva del pensiero linguistico settecentesco, può avere agito come sostrato, non appaiono comunque di prima mano le riflessioni di Cossu in relazione alle lingue parlate nell'isola:

<sup>52</sup> Cossu, *Della città di Cagliari* cit., pp. 208-209.

<sup>53</sup> Ivi, p. 208.

<sup>54</sup> Cfr. S. Gensini, *Leibnitz teorico e storico delle lingue*, in *Geschichtlichkeit von Sprache und Text*, Leiden, Brill, 1995, pp. 47-66, a p. 25 e ssgg.

La Sardegna ha il suo linguaggio proprio, e particolare come altri regni, e tiene diversi dialetti, che a dieci ridur si possono, cioè al Cagliaritano, al Campidanese, all'Ollastino, Barbaracino, Bosinco, Ecclesiense, Sassarese, Algherese, Gallurese, e Castellanese.

Intorno però a questi occorre osservare, che il Sassarese, Castellanese, e Gallurese sono figli dell'Italiano del secolo XIII in molto alterato; e l'Algherese è un Catalano rimasto dalla colonia Catalana ivi collocata, allorché si volle sostituir questa popolazione alla Genovesa-Sarda ch'esisteavi.

Gli altri sei dialetti formano tutti il linguaggio vero Sardo, nobile, nerboso ed augusto, come figlio al certo del latino, e **non dal greco all'opinare d'altri**, se non in quanto questo si formò principalmente dalla lingua greca, e dal dialetto Eolico di questa lingua.<sup>55</sup>

Tali informazioni sono riportate in maniera pressoché letterale nella sezione conclusiva della *Descrizione geografica della Sardegna*,<sup>56</sup> pubblicata nel 1799, con una generica indicazione sulla fonte:

**Un letterato, che viaggiò per la Sardegna, e notò li diversi dialetti mi disse**, ch'egli li ridusse a dieci cioè al cagliaritano, al campidanese, all'ogliastrino, barbaricino, bosinco, ecclesiense, sassarese, algherese, gallurese, e castellanense. (...) <sup>57</sup>

I diversi dialetti della Sardegna, secondo tale "letterato" – forse Francesco Cetti – possono dunque essere ricondotti a dieci varietà, ma soltanto sei costituiscono il «vero Sardo, nobile, nerboso ed augusto» e sono appunto il Cagliaritano, il Campidanese, l'Ogliastrino, il Barbaricino, il Bosano e l'Iglesiente.

<sup>55</sup> Cossu, *Della città di Cagliari* cit., p. 208.

<sup>56</sup> Cossu, *Descrizione geografica* cit., p. 366.

<sup>57</sup> «Intorno a' quali convenne osservare, che il sassarese, castellanense, e gallurese sono figli dell'italiano del secolo XIII in molto alterato, e l'algherese è un catalano rimasto dalla colonia Catalana ivi collocata, allorché si volle sostituir questa popolazione alla Genuata Sarda, che esisteavi. Gli altri sei dialetti però formano il linguaggio vero Sardo, nobile, nerboso, ed augusto come figlio al certo del latino, e non del greco come altri opinarono, se non in quanto questo si formò principalmente dalla lingua greca, e dal dialetto eolico di questa lingua». *Ibid.*

Risulta evidente una quasi completa corrispondenza delle varietà indicate con le lingue parlate nelle sette città regie della Sardegna – Cagliari, Iglesias, Oristano, Bosa, Sassari, Alghero e Castelsardo – anche se non è menzionata una varietà specifica per l’area oristanese; compaiono inoltre le varianti dell’Ogliastrino e del Barbaricino e viene introdotta una distinzione tra il Cagliaritano e il Campidanese.

La percezione di quelli che sono ritenuti “veri” dialetti sardi – a fronte degli idiomi «figli dell’Italiano» o del catalano – è dunque condizionata più da un criterio geo-politico piuttosto che da una valutazione del prestigio sociolinguistico delle diverse parlate. La definizione risulta infatti del tutto soggettiva ed è probabilmente legata all’effettiva conoscenza delle differenti varietà del sardo che Cossu aveva maturato durante i suoi continui viaggi attraverso l’isola.

Si impone, a questo punto, il confronto con le teorie esposte al riguardo dal gesuita Matteo Madao nel *Saggio*<sup>58</sup>, pubblicato nel 1782, che costituisce, nelle intenzioni dell’autore, un’anticipazione dell’inedito *Ripulimento della lingua sarda*: nell’*Osservazione* I, “*Sopra l’antica, e nobile origine della lingua sarda*”,<sup>59</sup> la complessità linguistica derivata dalle innumerevoli varianti locali del sardo – ad eccezione del sassarese-gallurese e del catalano di Alghero, ritenuti “affatto stranieri” – viene invece ricondotta a due principali dialetti, la lingua del Capo di Cagliari e quella del Capo di Logodoro:

<sup>58</sup> Matteo Madao, *Saggio d’un’opera, intitolata Il ripulimento della lingua sarda, lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca e la latina*, Cagliari, Stamperia Bernardo Titard, 1782, p. 45. Il *Ripulimento*, dedicato a Vittorio Amedeo III e diviso in quattro sezioni, avrebbe dovuto contenere nell’ordine: 1) una trattazione preliminare sulle “bellezze” della lingua sarda derivate dalla sua affinità con le due “più pregevoli lingue del mondo”, la greca e la latina; 2) un dizionario di voci sarde derivate dal Greco; 3) un dizionario di vocaboli sardi derivati dal latino; 4) una raccolta di poesie sarde composte con vocaboli “puri Sardi e pretti latini”. L’opera completa non ha però mai visto la luce; ci restano due ponderosi volumi manoscritti contenenti un dizionario di voci sarde derivate dal greco e un dizionario di “centomila vocaboli sardi”.

<sup>59</sup> Madao, *Saggio d’un’opera cit.*, p. 45.

Supponiamo primieramente che varj sono i dialetti, i quali in Sardegna si trattano; cioè due affatto stranieri, e gli altri affatto Sardi. Il primo stranio Dialetto è quello, che si parla a Sassari, a Sorso, a Castel Sardo, alla Gallura; (...)

Il secondo è quello, che si usa nella sola città d'Alghero, e questo è un pretto Catalano, rimastovi fin da che i Catalani sotto i re d'Aragona la fecero loro colonia. Questi due Dialetti, ristretti a tre sole città, Sassari, Algheri, Castel Sardo e a poche terre della Gallura delle quali la più grossa è Tempio, non hanno altro della lingua Sarda, se non se que' vocaboli, che col commercio delle altre contrade e degli altri Sardi paesi si son fatti propri di essi; che però solamente si trattano nelle dette città, e terre; non già nelle altre del regno. Eccettone questi due, affatto stranieri Dialetti, tutti gli altri son affatto Sardi, e figliuoli della Sarda lingua, i quali anch'essi si riducono ad altri due principali; uno de' quali è uso in tutto il Capo di *Cagliari*; l'altro in tutto il Capo di *Logodoro*: capi ambidue, che dividono e abbracciano tutta la Sardegna. La loro diversità non è altra, se non se quella perlopiù, che vedesi nelle terminazioni d'alcuni nomi, e verbi; e ciò non in tutte le declinazioni, come dirassi più avanti; che però può ben chiamarsi differenza accidentaria, sicuramente assai minore di quella, che corre tra l'Attico, e l'Eolico Dialetto greco.

Le note posizioni di Madao relative al “ripulimento” della lingua sarda, necessario a renderla più simile “alle sue matrici lingue”, identificano la variante più “pura” nel logudorese, punto di partenza di quell'auspicato processo di riavvicinamento del lessico alle etimologie di origine greca e latina che avrebbe finalmente permesso ai Sardi di “dare maggior pulitezza ed eleganza” e maggior “lustro” alla loro lingua:

I Sardi dialetti sono due, quello del Capo di Cagliari, e quello del Capo di Logodoro; e tutti e due come mai potranno ripulirsi, non essendo suscettibili di una medesima forma?» (...) O ripuliam ambidue i dialetti dell'uno, e dell'altro Capo della nostra nazione; o prescegliamo quel solo del Logodoro, ch'è il più primigenio, più chiaro, e più puro che l'altro, come più scevero di quella corruzione, che in quello hanno fatta le tante nazioni a

cagione del traffico, ch'ebbero a Cagliari, certamente maggiore che in qualunque altra parte di quello Regno.<sup>60</sup>

Le teorie puriste e antiquarie di Madao, pubblicate nel *Saggio* soltanto nel 1782 e dunque due anni dopo la stampa del volume *Della città di Cagliari* (1780), erano dunque già note a Cossu<sup>61</sup> che, in evidente polemica col gesuita, afferma non solo la pari dignità delle principali varianti del Sardo da lui individuate ma contesta anche, nel passo già citato,<sup>62</sup> l'ipotesi di derivazione del Sardo dal Greco oltre che dal latino, formulata da Madao:

Gli altri sei dialetti formano tutti il linguaggio vero Sardo, nobile, nerboso ed augusto, come figlio al certo del latino, e **non dal greco all'opinare d'altri**, se non in quanto questo si formò principalmente dalla lingua greca, e dal dialetto Eolico di questa lingua.

<sup>60</sup> Ivi, p. 33.

<sup>61</sup> Nel manoscritto del *Ripulimento*, che contiene una versione differente rispetto a quella pubblicata nel *Saggio* (cfr. l'articolo di G. Murgia in questo volume), intitolata *Il Ripulimento della lingua sarda lavorato sopra l'origine, ch'essa trae dalla Greca, e dalla Latina* e che probabilmente aveva circolato negli anni precedenti la pubblicazione del *Saggio*, si legge al riguardo: «La lingua della Sarda nostra nazione, comechè venerabile per la sua antichità, pregevole per l'ottimo fondo de' suoi dialetti, elegante per le bellezze, che aduna d'altre più nobili, eccellente per le derivazioni che ha dalla Greca, e Latina» (BUC, ms. S.P.6.1.39, c. 2r); «(...) Con ciò però dir non vogliamo che (per tacer della rara, che ha col Latino) il Sardo non abbia col Greco più stretta analogia ne' suoi vocaboli che quella men rigorosa degli accennati. Anzi l'ha sì perfetta in molte dizioni che tutto il Sardo Dialetto quasi in ogni sua parte di voci Greche è composto, e intrecciato (...)» (ivi, c. 3v); «(...) non avvenne alla Sarda ciò, che a molte altre lingue, che a guisa d'acque lontane da' loro fonti, con quelle mescolandosi di sorgenti straniere o sempre più si corruperro, o sempre più tralignarono dalla purità delle vene, ond'esse nacquerro. Per un linguaggio isolato, qual si è il nostro è stata di guadagno non meno la situazione del luogo che la lontananza del tempo della sua nascita, e lo spirito di quelle due lingue madri, cioè della Greca, e Latina, che sono le precipue sorgenti de' Sardi dialetti, sempre più avvalorato da maggior copia di voci, non già straniere, e tralignanti, ma dalle stesse derivanti, e provenienti, si trasfonde tutt'ora per modo in essi che, comechè s'ingrossino a guisa di fiumi, a' quali, per via correndo, s'aggiungono delle acque, cogli stessi omogenee, tuttavia conservano quella natural dolcezza, e purità, che prima della successione di tanti secoli ebbero immediatamente da sì belle origini.» (ivi, c. 6r).

<sup>62</sup> Cossu, *Della città di Cagliari* cit., p. 208.

Madao infatti, nell'*Osservazione III*<sup>63</sup> del *Saggio*, che tratta dell'analogia del Sardo con le più "universali lingue del mondo", formula l'ipotesi della derivazione del Sardo dalla lingua greca – oltre che dalla latina – più avanti corroborata dalla breve selezione di vocaboli del *Dizionario sardo, con voci tolte dal greco*:<sup>64</sup>

(...) noi serbiamo nel nostro idioma tanta parte della Greca, e tanta della Latina lingua, ch'esso sembra un Dialetto, intrecciato di vocaboli, e d'idiotismi di quelle matrici lingue, e un perfetto composto, risultante dalle medesime. Forse che no? Qual lingua, come la Sarda serba di presente intatte, pure, prette, e incorrotte le cinque mila, e più voci Greche, rimasteci dopo i quattro mil', e più anni, che i Greci, come dissi di sopra, si stabilirono in Sardegna; secondochè noi mostreremo nel I. Sardo Dizionario di Vocaboli, presi dal Greco? O quale, come la stessa Sarda ne ritiene ancora scevere di qualunque alterazione le quattordici, e quindici mila Latine oltre a molte, derivate dalle dette voci semplici (...);<sup>65</sup>

La polemica di Cossu si appunta non soltanto su tale teoria, negata attraverso la spiegazione delle voci "greche" come prestiti già penetrati nel Latino – che si è appunto formato «principalmente dalla lingua greca» – ma investe l'intera concezione del mutamento linguistico esposta da Madao nel *Ripulimento*.<sup>66</sup> La coscienza della presenza di prestiti da altre lingue – il riferimento è qui agli influssi lessicali derivati dalle lingue dei Goti e Vandali,<sup>67</sup> e dunque attribuibili al superstrato

<sup>63</sup> Madao, *Saggio d'un'opera cit.*, p. 50.

<sup>64</sup> Il *Dizionario* occupa le pp. 70-71 del *Saggio. Ibid.*

<sup>65</sup> Madao, *Saggio d'un'opera cit.*, p. 51.

<sup>66</sup> «Nella speranza di risalire il fiume della classicità, Madao costruì una lingua astratta – un sardo-latino e un latino sardizzato – che non aveva rispondenza nel linguaggio parlato e sarebbe risultato di difficile uso nella stessa scrittura letteraria. (...) tuttavia, non era del tutto digiuno dalle tematiche che avevano caratterizzato il dibattito linguistico del primo Settecento e richiamava gli scritti di Leibnitz, le opere erudite di Du Cange e di Mabillon, i lavori dell'accademico della Crusca Antonio Maria Salvini, e soprattutto la XXXIII dissertazione delle *Antiquitates* di Muratori dedicata all'«*origine o sia etimologia delle voci italiane*»». Mattone, Sanna, *Settecento sardo cit.*, pp. 74-75.

<sup>67</sup> Vandali dal 456, Goti dal 552 al 578 d.C.

germanico<sup>68</sup> – non inficia infatti, secondo Cossu, il «fondo di parole prettamente Latine» conservate dal Sardo, ben sufficienti a mostrarne la stretta derivazione dalla propria lingua madre, il Latino:

L'invasione de' Goti, e de' Vandali, siccome recò una inondazione di voci straniere, e di frasi in esso, avrà corrotto il linguaggio, ma a dir il vero tutt'ora si conservano un fondo di parole prettamente Latine che ne formano discorsi interi, e lunghi, e potrei dire, che se le lingue Italiana, Inglese, e Francese, che si pretendono figlie della Latina conservassero tante voci a formarne una composizione, non verrebbero tacciate di esser figliuole di diverso genio, ed inclinazioni molto differenti, e qualunque di esse, che avesse tante voci, pretenderebbe d'esser la primogenita, e di conservarne la purità.<sup>69</sup>

Persino le lingue *Italiana, Inglese, e Francese, che si pretendono figlie della Latina*, non posseggono un numero di voci latine equiparabile a quello del Sardo e, se ne possedessero altrettante, rivendicherebbero una loro primogenitura rispetto al Latino.

Cossu dunque matura, attraverso il confronto con altre lingue europee che sono ritenute derivate dal Latino – compreso l'Inglese – una riflessione sull'identità del proprio patrimonio linguistico-culturale: l'idea del sardo come lingua più conservativa rispetto al Latino sembra procedere di pari passo con quella della progressiva corruzione della base linguistica latina con parole straniere. E tuttavia Cossu non rinvia ad una soluzione «purista e classicheggiante»,<sup>70</sup> assimilabile a quella del *Ripulimento* propugnato da Madao, ma pare piuttosto accettare l'inevitabile mutamento della lingua sarda dovuto alle interferenze linguistiche, poiché, nonostante l'«inondazione di voci straniere» – che non ne hanno comunque alterato la fisionomia originaria – il Sardo può a buon diritto rivendicare la propria “primogenitura” rispetto al

<sup>68</sup> In realtà, in sardo vi è la pressoché totale assenza di voci germaniche.

<sup>69</sup> Cossu, *Della città di Cagliari* cit., p. 209.

<sup>70</sup> Cfr. Mattone, Sanna, *Settecento sardo* cit., p. 73.

latino. Più di venti anni dopo, Melchiorre Cesarotti, nel *Saggio sulla filosofia delle lingue* (1800), in relazione all'utilità delle traduzioni per la lingua italiana, sosterrà appunto che il rapporto istituito – qui mediante le traduzioni – tra le diverse lingue permette di «inventar vari modi di conciliazione e d'accordo» e a rendere la lingua «in fine più ricca di flessioni e d'atteggiamenti senza sfigurarla né sconciarla». <sup>71</sup>

Il modello di sviluppo storico dal latino alle lingue romanze, pur espresso da Cossu nei consueti termini valutativi di una decadenza – «L'invasione de' Goti, e de' Vandali, (...) avrà corrotto il linguaggio» – si configura tuttavia come un processo attraverso il quale le diverse lingue – e dunque i sei dialetti veramente sardi; i tre “non sardi” e figli dell'Italiano del secolo XIII (il Sassarese, Castellanese, e Gallurese) e infine l'Algherese che «è un Catalano rimasto dalla colonia Catalana ivi collocata» – coesistono pacificamente nel loro storico divenire senza che esista una varietà storicamente o culturalmente egemone.

Dopo una lunga composizione in versi dedicata alla Vergine «tutta di parole Sarde, che sono prettamente Latine», finalizzata a dimostrare che «il Sardo dialetto si approssima» <sup>72</sup> al latino, <sup>73</sup> Cossu traccia un quadro della complessa situazione linguistica della Sardegna settecentesca, in cui il succedersi progressivo degli idiomi dei dominatori conferma l'idea di una radicale *storicità* delle lingue, destinate a essere soppiantate le une delle altre, in un processo di continuo avvicendamento:

Nelle pubbliche scuole più non s'insegna la lingua Spagnuola, ma bensì l'Italiana, idioma che si parlava dalla gente colta, pria di signoreggiare li Aragonesi, in qual tempo si registra che lo stamento militare nelle corti tenute a nome del re da don Alfonso di Madrigal non conveniva che gli statuti, e leggi del regno fossero

<sup>71</sup> M. Cesarotti, *Saggio sulla filosofia delle lingue*, a c. di Mario Puppo, Milano, Marzorati, 1969, p. 92.

<sup>72</sup> Cossu, *Della città di Cagliari* cit., p. 213.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 210-212.

in lingua straniera, quale era il Pisano, Genovese, o Italiano; che pertanto si bandissero le dette leggi scritte in italiano, traducendole in Sardo, affinché non rimanesse memoria di tale idioma, a quale richiesta fu dal viceré, come è da vedere ne' capitoli di corte compilati dal Dexart *lib. I tit. IV cap. XI* provisto, che si traducessero in catalano, idioma che fu anche adottato ne' tribunali, e vi durò sino al principiar di questo secolo che si cangiò nella lingua Castigliana, come ora si è restituita l'Italiana, e fra pochi anni estinti quei che studiarono la lingua Spagnuola, da persone culte si parlerà universalmente l'Italiana, come prima lo Spagnuolo. In idioma sardo pochi sono i libri stampati; le antiche leggi del giudicato di Arborea comunemente abbracciate in tutto il regno sono in Sardo, ma le posteriori in Catalano, o in Spagnuolo, e le recenti in Italiano, e solamente quelle che riguardano la grand'opera de' monti granatici sono in Sardo, ed Italiano stampate per la più facile, e comune intelligenza.

Analoga visione emerge nella successiva *Geografia della Sardegna* in cui al susseguirsi delle lingue *latina, italica*, del *catalano idioma* e della *Castigliana favella* fa da contrappunto la stabilità del sardo, *amante il patricio sino* e dunque la propria nobile origine latina:

Il gran tempo che la Sardegna formò parte dell'Impero Romano e poscia provincia consolare portò l'uso della lingua latina. L'invasione de' Goti e Vandali recò una inondazione di voci straniere, e di frasi; tutt'ora però si conserva un fondo di parole pretamente latine. Nel primo volume delle *Compendiose notizie sacre e profane delle città Sarde* ne ho rapportato in verso e prosa diverse composizioni. Il passaggio che li Sardi popoli dopo le invasioni dei Saraceni e Barbareschi dei secoli IX, X ed XI fecero, dallo stato di esser regolati da principi suoi nazionali ed ivi dimoranti a quello di riconoscere quelli che si accingettero all'impresa di scacciarne li Barbari cioè le allora valorose, e possenti Repubbliche Genuata, e Pisana, che vi mandavano supremi comandanti portò, che per farsi capire da questi e suoi ministri si dovessero applicare allo studio dell'Italica favella; tanto più che le prescrizioni, ed ordinanze in tale idioma venivano comunicate ai popoli. Allorché nel secolo XIV il S. Pontefice investì dei dritti della Sede Aposto-

lica il Sovrano Aragonese, e questo ne prese il possesso convenne, che la gente direttrice, e culta cittadinanza apprendessero il Catalano idioma, che era quello della Corte in tale epoca, e poi la Castigliana favella. L'Italiana si coltivava parimenti, ma volle il governo poi bandirla affatto. Per lo regolare si parla d'ogni classe familiarmente il Sardo, amante il patricio sino dal suo particolare idioma, che lo distingue fra gli altri popoli.<sup>74</sup>

Il quadro linguistico tratteggiato da Cossu pare qui, come forse altrove,<sup>75</sup> debitore di quello già tracciato da Cetti<sup>76</sup> nel 1768 in una lettera al ministro Bogino<sup>77</sup> e poi sintetizzato nella *Descrizione della Sardegna*, premessa ai *Quadrupedi*:

Comunque nella Sardegna non vi sieno molti abitanti, pure vi si parlano assai lingue; e non intendo già lingue apprese per studio (...), ma lingue usate abitualmente nel commercio delle persone. Ora queste si riducono a quattro: catalana, castigliana, sassarese e sarda. (...)

Inoltre – come rileva Mattone – è proprio Cetti a segnalare acutamente lo stretto legame esistente tra «egemonia linguistica» e «istituzioni di governo»:<sup>78</sup> la prevalenza dello Spagnolo è infatti motivata «dall'essere il castigliano la lingua della nazione dominante; perciò prima che comandasse Castiglia era altra la lingua signorile del paese»; mentre al tempo degli Aragonesi

<sup>74</sup> Cossu, *Geografia della Sardegna* cit., p. 367.

<sup>75</sup> Il riferimento riguarda l'individuazione dei dieci dialetti parlati in Sardegna inserito da Cossu nel volume *Della città di Cagliari*.

<sup>76</sup> Francesco Cetti, docente presso l'Università di Sassari, fu autore dei tre volumi della *Storia naturale di Sardegna* – dedicati rispettivamente ai *Quadrupedi* (1774), agli *Uccelli* (1776), agli *Anfibi e pesci* (1778) – che venne tradotta in tedesco e fu conosciuta in Francia tramite il «disinvolto saccheggio fattone da Azuni». Su Cetti si vedano Mattone, Sanna, *Settecento sardo* cit., pp. 107-114 e l'edizione del testo curata dagli stessi autori: Francesco Cetti, *Storia naturale di Sardegna*, a c. di A. Mattone, P. Sanna, Nuoro, Ilisso, 2000.

<sup>77</sup> Si tratta di una lettera scritta il 31 gennaio 1768. Cfr. Mattone, Sanna, *Settecento sardo* cit., p. 69, n. 158.

<sup>78</sup> Ivi, p. 69.

il parlar nobile era in catalano (...) Ora però il Castigliano anch'esso va perdendo terreno. Parte ambizione, parte bisogna, fa sempre parlare ai Sardi la lingua di chi comanda, laonde l'italiano va presentemente prendendo il posto al castigliano.

Assai utile per comprendere la prospettiva di Cossu – ancora probabilmente debitore di Cetti – sul versante linguistico è anche la sezione relativa alle lingue parlate a Sassari, presente nel *Capo XV* del volume *Della città di Sassari*:

Del linguaggio proprio della città di Sassari  
Il linguaggio comunemente parlato dal volgo ha qualche affinità coll'antico dialetto Toscano introdotto forse dai Pisani, che circa il secolo 13 in gran numero a Sassari soggiornavano.<sup>79</sup>

L'individuazione da parte di Cossu di un' *affinità* del sassarese col Toscano, già rilevata da Cetti,<sup>80</sup> tempera infatti le posizioni di Madao che aveva invece affermato con decisione, in un passo precedentemente citato, che il dialetto di Sassari, assimilato al Gallurese, fosse una *corruzione* del Toscano:

Supponiamo primieramente che varj sono i dialetti, i quali in Sardegna si trattano; cioè due affatto stranieri, e gli altri affatto Sardi. Il primo stranio Dialetto è quello, che si parla a Sassari, a Sorso, a Castel Sardo, alla Gallura; e questo, come bene osservò il chiarissimo Abate Cetti, è una **corruzione del Toscano**, benché certamente non tanta, quanta ne ha il Genovese, il Milanese, e qualch'altra provincia d'Italia.<sup>81</sup>

<sup>79</sup> Cossu, *Della città di Sassari* cit., p. 112.

<sup>80</sup> Al riguardo Cetti afferma che «il sassarese **s'accosta** al toscano o al romano più di qualunque altro dialetto d'Italia ed io vi ho notato delle espressioni che non mi ricordo aver incontrato se non in Boccaccio (...)». Mattone, Sanna, *Settecento sardo* cit., p. 69, n. 159.

<sup>81</sup> Madao, *Saggio d'un'opera* cit., p. 45.

L'estraneità del Sassarese – appunto *stranio Dialetto*, secondo Maddao – rispetto agli altri idiomi *affatto sardi*<sup>82</sup> utilizzati nell'Isola viene infatti superata nella visione di Cossu, che nel volume *Della Città di Cagliari*, pur non assimilandolo al «linguaggio vero Sardo, nobile, nerboso ed augusto», lo aveva comunque inserito tra i «diversi dialetti» parlati in Sardegna «figli dell'Italiano del secolo XIII in molto alterato» (Sassarese, Castellanesse, e Gallurese) e ora ne rileva «qualche affinità coll'antico dialetto Toscano». Le lingue sono dunque affini, non una la *corruzione* dell'altra, e la somiglianza del sassarese con il Toscano non è sufficiente a decretarne l'estraneità “genealogica” rispetto al contesto linguistico isolano.

A supporto della propria affermazione, Cossu cita, in versione bilingue – sassarese e italiano – un acrostico in cui l'evidente somiglianza tra gli elementi lessicali costituirebbe una prova del rapporto, storicamente, e notoriamente, esistito, tra le due varietà del toscano e del sassarese:

Infatti osservisi il seguente acrostico Sassarese colla versione italiana stampato nella raccolta di diverse poesie dedicate a monsignor arcivescovo Melano di Cagliari fatta da Bonaventura Porro proto della stamperia Reale di Cagliari, e stampata nel 1778 con nitidezza singolare, ornata di 6 rami incisi da mano maestra.<sup>83</sup>

Così come nel caso della “somiglianza” tra la lingua del testo religioso latino citato nel volume su Cagliari e il sardo, anche qui la parentela tra le lingue viene empiricamente dedotta da una generica similitudine tra gli elementi lessicali, con un criterio che potremmo definire pre-scientifico poiché, come è noto,<sup>84</sup> in termini di confronto a fini genealogici, i parallelismi lessicali rivestono un valore limitato:

<sup>82</sup> Il significato dell'avverbio *affatto* è ovviamente quello originario di 'In tutto e per tutto, interamente'.

<sup>83</sup> Cossu, *Della città di Sassari* cit., p. 112.

<sup>84</sup> Sarà Franz Bopp nel 1816, nel testo fondativo *Über das Konjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, a introdurre lo studio dei parallelismi morfologici quale metodo per individuare i rapporti tra le lingue.

ACROSTICO SASSARESE<sup>85</sup>

Videndi Amori in pena un cori umano, Ispirendi, o vibì tristu affannaddu, Tinisi compassioni a lu so'istaddu Tentalu consulà, ma tenta in vanu. Oh no! lu cori isclama, e a chi, tiranu, Rimediù zerchi a me, si m'ha furad- du Italia lu rimediù o già lograddu O chi logrà pudia solu in Melanu? Mira, rispondi Amori, la to' sorti È già cambiadda, o cori, e la firidda Logresi in altru aspettu altri conforti. Ah! s'ì t'intendu: si la dispididda Non fu par me che pena, o dura morti, Oggi torra in Vittoriu allibiu, e vidda.	Vedendo amore in pena un cuore umano In atto di spirar tristo angosciato, Tenne pietà del suo infelice stato, Tentalo consolar, ma tenta in vano. Oh no, risponde il cuor, perché inumano Rimedio cerchi a me, se m'ha rubato Italia il mio conforto o già trovato O che trovar potea solo in Melano? Mira, ripiglia Amore, la tua sorte È già cambiata, o cuore, e la ferita Lascia, che altro sollievo or ti con- forti. Ah intendo, disse il cuor, se la partita Non fu per me che pena, o dura morte, Oggi torna in Vittorio allivio, e vita.
---	--

A sostegno dell'ipotesi di una stretta affinità tra sassarese e toscano, Cossu cita la traduzione in sassarese del *Discorso sopra l'utilità delle piante* – peraltro, come dimostrato sopra, infarcita di italianismi – per rinviare poi alla lingua utilizzata nelle fonti sassaresi d'archivio a partire dal XIII secolo – assimilabile a quella coeva dei «documenti riguardanti l'Italia». Conclude la sezione la menzione esplicita del lavoro di Matteo Madao, già anticipato dalla pubblicazione del *Saggio* preliminare nel 1782:

La Sassarese traduzione (\*) dell'opuscolo sopra l'utilità delle piante, e della loro coltivazione comprova vieppiù la suddetta asserzione.

Chi tempo avrà a riflettere, oppure a rivolgere i documenti autentici del secolo XIII e successivi, esistenti negli archivi di Sassari, e rileggerà i libri stampati nel secolo XV colli documenti

<sup>85</sup> Le iniziali dei versi compongono infatti il nome dell'arcivescovo Vittorio Melano.

riguardanti l'Italia, corrispondenti al decimoterzo secolo, riconoscerà ancora **una somiglianza di dialetto**.

Avendo io nel primo tomo cap. XV trattato dell'**analogia di questo idioma**, e sapendo che con indefessa attenzione lavora intorno a questo punto il sacerdote Matteo Madau impegnato a dimostrare i pregi della sarda lingua (\*\*\*) stimo superfluo diffondermi più oltre nella risposta di quest'ultimo capo;

(\*\*\*) in nota: «Infatti uscì alla luce nell'anno scorso il saggio dell'opera intitolata *Il ripulimento della lingua sarda*, quale annunzia due dizionari, il primo di Sarde voci prese dal Greco, e spiegate in Italiano, Greco e Latino; e l'altro di Sardi vocaboli tolti dal Latino, e spiegati nell'Italiano, che tiene l'autore preparati a commettere alle stampe, opera veramente nuova che illustrerà il paese in questo particolar punto.»

Il riferimento alla prossima pubblicazione del *Ripulimento* – in realtà mai realizzata – e l'indiscutibile prestigio di cui gode il «sacerdote Matteo Madau», al quale Cossu sembra tributare un doveroso omaggio, non sono sufficienti a dissimulare la chiara presa di posizione del censore sassarese rispetto alle teorie linguistiche dell'ex gesuita:<sup>86</sup> il lessico utilizzato da Cossu si avvale infatti prevalentemente di termini quali *affinità*, *somiglianza*, *analogia*, inserendosi all'interno di una delle principali direttrici che caratterizzano quel «pervasivo interesse per il

<sup>86</sup> Si vedano al riguardo alcune riflessioni di Madao che compaiono soltanto nel manoscritto del *Ripulimento* e non sono invece incluse nel *Saggio*: «(...) E veramente qual capitale noi far possiamo del parere del volgo in questa materia, s'esso è regolarmente quello, che corrompe il linguaggio, e ne storpia i vocaboli, e ne guasta le pronunzie, e ne rende sì barbaro tutto il dialetto, che sembra un altro da quello, ch'ebbimo in eredità da' nostri antenati? E esso mutila le voci, e vi aggiugne delle sillabe, e ne varia le terminazioni, e accenta diversamente i vocaboli, e commuta spesso le lettere, e le raddoppia, e le traspone, e le fa sonare di modo che appena sembra la dizione figlia della Sarda lingua.» (BUC, ms. S.P.6.1.39, c. 17r). «(...) Riformiamo adunque, e ripuliamo ciò che fa di bisogno nel Sardo idioma, non già a seconda del corrotto, e rozzo volgo; ma secondo il prudente, e ragionevol dettame delle persone erudite, e illuminate, il cui solo consentimento in questa parte farà che passi per costume qualsisia mutazione, e novità.» (ivi, c. 17v).

linguaggio»<sup>87</sup> che costituisce la cifra caratterizzante del Settecento. La direttrice è quella che, per usare le parole di Roggia, «oppone orizzontalmente lingua a lingua, portando verso il grande tema settecentesco della diversità e individualità, insomma del genio degli idiomi, nonché verso una comparazione interlinguistica».<sup>88</sup>

Se negli ultimi decenni del Settecento, dopo le polemiche in direzione antipurista formulate dagli intellettuali del *Caffè*,<sup>89</sup> le teorie del “ripulimento” erano state soppiantate da nuovi approcci che puntavano a far emergere le lingue e i dialetti parlati, anche in Sardegna si avverte un riflesso significativo di tale orientamento, che porta ad una valorizzazione di tutte le varianti linguistiche locali.

Non mi pare dunque azzardato affermare che Cossu, sulla scia di Cetti, si inserisca a pieno titolo nel dibattito linguistico della Sardegna settecentesca, affermando – ovviamente a suo modo e con tutti i limiti dovuti ad una formazione non specificamente linguistica – il genio del «linguaggio vero Sardo, nobile, nerboso ed augusto» e riconoscendo appunto la diversità e individualità sia del sardo, rispetto alle altre lingue, sia dei suoi dialetti: «La Sardegna ha il suo linguaggio proprio, e particolare come altri regni, e tiene diversi dialetti».

Il nuovo modello linguistico legato alla necessità di una lingua che si presti meglio alla comunicazione delle idee, che non perda di fatto la sua identità nonostante i “prestiti” dagli altri idiomi è peraltro confermato dalla lingua effettivamente utilizzata da Cossu, che è ricca di tecnicismi, «latinismi grafici e lessicali» e di «soluzioni lessicali ispa-

<sup>87</sup> Melchiorre Cesarotti, *Linguistica e antropologia nell'età dei Lumi*, a c. di C. E. Roggia, Roma, Carocci, 2020, p. 7.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> Sono infatti accese le reazioni illuministiche all'autorità dalla Crusca – soprattutto dopo la pubblicazione della IV edizione del Vocabolario (1729-1738) – da parte degli intellettuali gravitanti attorno al “Caffè” (1764-66), come i fratelli Pietro e Alessandro Verri e Cesare Beccaria, e da parte di Giuseppe Baretti (autore del *Discours sur Shakespeare et sur monsieur de Voltaire*, 1777).

nizzanti»: <sup>90</sup> è dunque una lingua estremante ricca, contrassegnata da «una coloritura mescidata» <sup>91</sup> – che, per esempio, introduce, anche nei testi campidanesi, forme del logudorese o del nuorese – e di fatto plasmata dalle finalità pratiche che persegue.

Giuseppe Cossu, «il più significativo “illuminista” sardo», riflette dunque appieno non soltanto quel generalizzato interesse verso le questioni linguistiche che anima il dibattito Settecentesco, ma contribuisce a inserire il quadro linguistico della Sardegna in un’ottica diacronica che non mira a ricostruire una lingua “originale” o a ricercare nel passato i propri modelli espressivi, ma riconosce piuttosto nel mutamento linguistico – nella variabilità diatopica e diacronica – e dunque nella realtà “viva” di ogni lingua effettivamente parlata, la garanzia della sua dignità.

<sup>90</sup> A. Dettori, *Italiano e Sardo dal Settecento al Novecento*, in L. Berlinguer, A. Mattone (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, p. 1172, 56n.

<sup>91</sup> *Ibid.*



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

